

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 settembre 2012)

INDICE

BERTUZZI ed altri: sulla riduzione degli oneri amministrativi per il settore agricolo (4-04944) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	Pag. 5935	LANNUTTI: sulla realizzazione di un impianto idroelettrico in Guatemala da parte di Enel Green Power (4-06730) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5949
sui vincoli imposti ai terreni rurali e agricoli dall'adesione alle misure agro-ambientali della PAC (4-06313) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5937	PIGNEDOLI: sulla semplificazione del sistema dei controlli nei confronti delle imprese agricole e agroalimentari (4-07635) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5956
CARRARA, PALMIZIO: su un progetto volto all'eliminazione di una specie di scoiattoli nordamericani (4-07434) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5942	POLI BORTONE: sulla crisi del gruppo Sigma-Tau (4-06592) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5961
DELLA SETA: sullo svolgimento di battute di caccia illegale nel territorio veneto (4-06705) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5945	RANUCCI ed altri: su un progetto di derattizzazione dell'isola di Montecristo (Livorno) (4-06627) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5963
FASANO: sulla tutela dei castagneti italiani (4-07684) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5946	ZANOLETTI: sulla promozione di una politica forestale volta alla valorizzazione del legname italiano (4-07810) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5966



BERTUZZI, ANTEZZA, MONGIELLO, PIGNEDOLI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

il Parlamento europeo il 18 maggio 2010 ha approvato una relazione nella quale si evidenzia che la burocrazia è un notevole ostacolo alla crescita economica delle imprese, singole e associate, nonché alla remunerazione del loro rischio sul mercato e del lavoro dei produttori agricoli interessati;

nel bilancio europeo gli oneri amministrativi rappresentano il 6 per cento pari a circa 8 miliardi di euro, la spesa agricola costituisce circa il 40 per cento dell'intero bilancio comunitario;

in Italia la situazione è decisamente critica, gli oneri amministrativi, pesanti e talvolta vessatori, si sovrappongono in una giungla di disposizioni inefficaci. Dette procedure, oneri e disposizioni gravano sui redditi degli imprenditori agricoli, categoria fortemente penalizzata dalla crisi strutturale in cui versa del comparto;

in tale contesto, indubbiamente, il peso della burocrazia è consistente e si riflette negativamente sia sui bilanci delle imprese agricole che sulle loro organizzazioni economiche;

L'Unione europea ha individuato nel carico degli oneri amministrativi un autentico collo di bottiglia che non consente ad importanti segmenti della nostra economia di sviluppare appieno le proprie capacità competitive. La diminuzione degli oneri del 25 per cento entro il 2013 è, secondo l'Unione condizione imprescindibile per poter affrontare ad "armi pari" la globalizzazione dei mercati,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché il nostro Paese possa essere adempiente rispetto alla scadenza imposta in sede comunitaria per la parte di competenza agricola e se non ritenga di doversi impegnare in sede parlamentare affinché l'intera filiera possa beneficiare di un quadro normativo nazionale più snello ed efficiente.

(4-04944)

(6 aprile 2011)

RISPOSTA. - Si ritiene che gli oneri amministrativi per gli agricoltori costituiscono un aggravio reddituale per la categoria, già penalizzata dalla crisi in cui versa il comparto e si conviene, pertanto, sull'opportunità di ulteriori provvedimenti semplificatori.

Si fa riferimento, in particolare, alle procedure di attuazione della PAC; agli adeguamenti specifici delle misure di mercato, onde semplificarne il funzionamento; allo snellimento e qualificazione degli indicatori del Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione della politica dello sviluppo rurale (QCIVIN), in modo da aumentare l'efficienza e consentire una gestione più confacente alle specifiche esigenze.

Tali obiettivi potranno essere perseguiti solo nella nuova fase di programmazione della prossima riforma della PAC, unico contesto entro cui sono reperibili le risorse a sostegno dell'attività primaria.

Con tali finalità, l'amministrazione ha già promosso una serie di interventi: l'armonizzazione delle regole di funzionamento tra fondi FE-ASR, FEAGA e fondi strutturali (evitando peraltro la discriminazione nell'ammissibilità delle spese); la definizione, in capo agli Stati membri, delle spese ammissibili (evitando la declinazione delle stesse per singole misure); la definizione, ridotta al minimo indispensabile, dei criteri di selezione e/o ammissibilità per le misure dello sviluppo rurale (fatta salva la necessità di assicurare quelle regole comuni che evitino distorsioni e squilibri nell'impiego delle misure nei vari Stati membri); la previsione di una linea di finanziamento a supporto dell'amministrazione responsabile di ciascun programma al fine, da un lato, di rendere il sistema meno complesso, dall'altro, di qualificare ulteriormente le strutture nazionali e regionali incaricate della gestione, del pagamento e del controllo dei futuri programmi.

Preme comunque evidenziare che talune modifiche normative, che hanno portato alla riduzione di alcuni costi a carico degli agricoltori e delle amministrazioni coinvolte, sono state già introdotte. Ci si riferisce, in particolare, al settore dei controlli a carico degli agricoltori percettori dei pagamenti PAC; alle modalità di erogazione della consulenza aziendale finanziata dalla PAC; al settore dell'esportazione dei prodotti agricoli; alle regole per lo stoccaggio e l'etichettatura dei prodotti.

Nonostante i risultati ottenuti, molte altre iniziative saranno assunte dal Ministero seguendo i principi chiave che governano gli aspetti soggetti a semplificazione, onde ottenere una proporzionalità tra numero dei controlli (basati esclusivamente sull'analisi del rischio) ed entità della sanzione, e affinché sia consentita agli Stati membri una congrua flessibilità nella gestione delle politiche, in un contesto di trasparenza e diffuso impiego degli strumenti info-telematici, che pure possono contribuire alla riduzione del carico per i beneficiari.

Ma ciò che nella proposta di PAC *post* 2013 appare foriero di riduzione del carico amministrativo è rappresentato, senz'altro, dall'introduzione dello schema dei piccoli agricoltori, dalla riduzione del numero di misure (e quindi del numero di procedimenti amministrativi) dei pagamenti volontari accoppiati, dalla semplificazione del processo di rendicontazione dei costi nelle misure per gli investimenti nello sviluppo rurale, dalla maggiore elasticità dell'approccio "leader" (*bottom-up*) nello sviluppo

rurale, dalla riduzione del numero dei “controlli *in loco*” per i pagamenti PAC e dalla riduzione del numero di atti e norme della condizionalità.

Nella stessa direzione si inseriscono, peraltro, le considerazioni sulla riduzione del carico amministrativo per gli agricoltori e per le amministrazioni competenti che la delegazione italiana ha portato all’attenzione del Comitato speciale agricoltura (nella riunione tenutasi a Bruxelles il 19 e 20 marzo 2012), cui hanno partecipato i Ministri dell’agricoltura dell’Unione.

Benché tali osservazioni siano state accolte con soddisfazione per l’orientamento ai risultati che caratterizza le proposte regolamentari della programmazione 2014-2020 (*target oriented approach*), nonché riguardo alla futura possibilità di rimborsare i beneficiari sulla base dei cosiddetti costi semplificati, tuttavia si è rilevato che la trasposizione dell’approccio orientato ai risultati nelle proposte normative per lo sviluppo rurale non risulta equilibrata.

Infatti, se da un lato sono state introdotte per tutti i fondi onerose “condizionalità” da rispettare dall’altro, per il FEASR, non sono garantiti alcuni strumenti di semplificazione e flessibilità previsti, invece, per i fondi strutturali (quali, l’applicazione del principio della proporzionalità dei controlli e la possibilità di predisporre programmi tematici a livello nazionale). Al riguardo evidenzio che, attualmente, non è consentito agli Stati membri con programmazione regionalizzata di realizzare, accanto ai singoli PSR regionali, programmi nazionali tematici.

Infatti, alcune tipologie di intervento (come le misure per la gestione del rischio) previste per lo sviluppo rurale potrebbero essere attuate con maggiore semplicità ed efficacia, soprattutto per i beneficiari, se la normativa comunitaria consentisse la realizzazione di specifici programmi nazionali tematici, da attuare in parallelo con i singoli programmi regionali.

Come si può rilevare, sebbene il processo di semplificazione promosso dall’Unione europea nell’ambito della riforma della PAC sia ancora *in itinere* si presenta, tuttavia, in rapida evoluzione, con risultati concreti e numerose iniziative.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---

BERTUZZI, PIGNEDOLI, ANDRIA, RANDAZZO, ANTEZZA, MONACO, MONGIELLO, PERTOLDI, BARBOLINI, BASTICO, GHEDINI, MERCATALI, SANGALLI, SOLIANI, VITALI, ZAVOLI. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la globalizzazione del mercato, i rapporti tra gli agenti istituzionali che a vario titolo si occupano del settore primario, i processi d'integrazione economica e politica tra Paesi, l'ampliamento a est dell'Unione europea (UE) stanno determinando profondi mutamenti nei sistemi agricoli europei e forti esigenze di ristrutturazione;

già con Agenda 2000 la Commissione europea aveva esposto la propria posizione sulla direzione da imprimere alle politiche comunitarie per preparare l'agricoltura europea alle sfide future interne - allargamento e coesione economica e sociale - ed esterne - integrazione spinta dei mercati internazionali;

con la revisione di medio termine (2003) della politica agricola comune (PAC) scaturita da Agenda 2000, attraverso l'approvazione dei regolamenti (CE) n. 1782/2003 e n. 1783/2003, si è completato il processo di revisione della PAC, e si è assestata la più lunga e complessa fase di riorientamento del sostegno comunitario all'agricoltura e allo sviluppo rurale;

se già con Agenda 2000 era stato introdotto un modello europeo di agricoltura incentrato sulla multifunzionalità dell'attività agricola e sul ruolo centrale delle aree rurali per la diversificazione delle attività economiche degli agricoltori, la riforma approvata nel 2003 ha consolidato questi strumenti, rendendoli obbligatori, e ha stabilito un legame tra le politiche di mercato e i comportamenti virtuosi degli agricoltori;

rilevato che:

stante il confermato orientamento dell'UE volto a sostenere il modello agricolo europeo basato sulla multifunzionalità, la compatibilità ambientale, la sostenibilità economica e la sicurezza alimentare - un modello culturale prima che tecnico, economico e sociale -, nell'ambito dei diversi territori regionali, negli anni passati, molti agricoltori hanno aderito alle "misure agro-ambientali" della PAC, in particolare attraverso la realizzazione di zone umide, boschetti, filari, radure, siepi e di altri elementi tipici del paesaggio rurale e agricolo;

i vincoli originariamente imposti dal regime contrattuale, sottoscritto dai singoli operatori al momento della concessione dei finanziamenti, stabilivano, e tuttora stabiliscono, che l'obbligo al mantenimento degli interventi realizzati decada al termine della scadenza temporale - 10 o 20 anni - prevista dallo stesso contratto;

tuttavia il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227, recante "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57", ha fissato in 2.000 metri quadrati di superficie il limite dimensionale oltre il quale le formazioni vegetali ed i terreni devono essere considerati bosco, introducendo così un vincolo di conservazione perenne e superando, di fatto, le normative regionali già vigenti;

inoltre, il codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, attraverso un esplicito riferimento alla definizione di bosco contenuta nei commi 2 e 6 dell'articolo 2 del citato de-

creto legislativo 18 maggio 2001, n. 227, ha esteso i vincoli di natura paesaggistica a tutti i terreni coperti da foreste e da boschi;

considerato che:

attraverso tali successivi interventi normativi, si è modificata la disciplina vigente in materia di terreni rurali e agricoli, senza tenere in debita considerazione le ripercussioni che si sarebbero prodotte con riguardo ai contratti nel frattempo già stipulati fra Regioni e cittadini che hanno aderito alle misure agro-ambientali in attuazione dei diversi regolamenti comunitari;

data la disciplina attuale, per procedere al ripristino delle coltivazioni preesistenti alla realizzazione degli elementi naturali - boschi, siepi, filari, radure, zone umide - su superfici superiori ai 2.000 metri quadrati, gli agricoltori sono tenuti ad acquisire l'autorizzazione paesaggistica e potrebbero essere obbligati, direttamente o tramite monetizzazione, alla realizzazione d'interventi compensativi, vale a dire alla ricostituzione in altra area dell'intervento di naturalizzazione;

le modifiche summenzionate incidono pesantemente ed *a posteriori* sui contratti stipulati tra la Regione - soggetto concessionario dei contributi - ed i beneficiari che hanno aderito alle misure agro-ambientali, ponendo in essere una problematica che assume indubbiamente un rilievo di carattere generale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le loro valutazioni in merito alla situazione;

se e come intendano procedere, attraverso le strutture preposte dei propri Dicasteri, al fine di assicurare adeguata tutela agli agricoltori e, in particolare, al fine di garantire il diritto di piena disponibilità del terreno a tutti coloro i quali, aderendo alle misure agro-ambientali della PAC negli anni trascorsi, abbiano proceduto alla realizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale e agricolo, facendo affidamento sulla decadenza dell'obbligo al mantenimento degli interventi realizzati al termine della scadenza temporale - 10 o 20 anni - prevista dai contratti stipulati con le Regioni;

se non ritengano che sia necessario ed urgente agire affinché i vincoli di natura paesaggistica non si estendano indistintamente a tutti i terreni coperti da foreste, evitando così l'insorgere di contenziosi con gli agricoltori che, ad oggi, rischiano di vedersi espropriare i terreni o di dover corrispondere rilevanti somme di danaro per riprenderne la piena disponibilità;

se, conseguentemente, non ritengano che si debba procedere, nello specifico, all'introduzione di modifiche alla disciplina di cui al decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227, che chiarisca, in via definitiva, la natura agricola delle aree sulle quali sono stati realizzati interventi temporanei - decennali o ventennali - di riconversione, finanziati dalla politica di sviluppo rurale dell'UE.

(4-06313)

(29 novembre 2011)

RISPOSTA. - In merito a quanto rappresentato nell'interrogazione concernente le problematiche connesse al mantenimento della natura agricola del suolo dopo gli interventi PAC che prevedono impegni decennali o ventennali, si fa presente anzitutto che, a livello di coordinamento nazionale, si propende per salvaguardare, per quanto possibile, la destinazione agricola dei terreni e la gestione delle risorse forestali esistenti.

Infatti, il costante aumento della superficie forestale (che ricopre, attualmente, oltre il 34 del nostro territorio) è avvenuto soprattutto a scapito dei terreni agricoli marginali che, subendo un continuo e inesorabile processo di abbandono, hanno dato luogo a formazioni forestali di scarsa qualità per assoluta assenza di gestione.

Peraltro, essendo la definizione di "bosco" disposta dalla legislazione regionale, ne consegue che la relativa gestione, anche a causa delle diverse interpretazioni, non risulta uniforme a livello nazionale.

Pertanto, per ovviare a ciò, il cosiddetto decreto semplificazione (decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012), modificando la legge forestale nazionale di indirizzo ha escluso, dal vincolo legato al bosco, le formazioni forestali di origine artificiale (realizzate su terreni agricoli, a seguito dell'adesione a misure agro-ambientali promosse nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale dell'Unione europea), nonché i terrazzamenti, i paesaggi agrari e pastorali d'interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi.

La stessa linea d'intervento si applica nel contesto della condizionalità, vale a dire agli impegni che le aziende agricole devono rispettare per ricevere i pagamenti diretti della PAC. Si evidenzia, inoltre, che le formazioni arbustive o arboree, realizzate anche con intervento pubblico, possono essere eliminate qualora non siano elementi caratteristici del paesaggio, ovvero quando non presentino i caratteri della permanenza e della tipicità.

Qualche perplessità suscita la modifica della definizione di bosco e arboricoltura da legno (di cui al comma 3 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 227 del 2001), quale prevista con l'articolo 26 del citato decreto-legge, là dove esclude dalla classificazione dei terreni con copertura foresta-



le le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco, identificabili come pascoli, prati e pascoli arborati.

Tale modifica, infatti, pur consentendo la gestione e manutenzione, con procedure semplificate, di aree con pascoli e prati occupate dal bosco in espansione a causa dell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, ingenera confusione e dubbi interpretativi per la mancanza di un riferimento normativo o di un parametro oggettivo, finalizzati all'identificazione delle categorie di uso del suolo, con il rischio di innescare contenziosi, non solo rispetto alle norme comunitarie per i pagamenti diretti e le misure dei programmi di sviluppo rurale, ma anche relativamente al rispetto del vincolo paesaggistico (art. 142, comma 1, lettera g) del decreto legislativo n. 42 del 2004).

Parimenti, profili di dubbio suscitano le ulteriori modifiche introdotte dal medesimo articolo 26 relative all'esclusione, dalla classificazione di bosco, di tutte le formazioni forestali di origine artificiale realizzate su terreni agricoli a seguito dell'adesione a misure agro-ambientali promosse nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale dell'Unione europea, una volta scaduti i relativi vincoli. Queste formazioni forestali, seppure di origine artificiale, costituiscono spesso elementi di naturalità diffusa indispensabili per la continuità ecologica degli agro ecosistemi, in particolare in aree ad agricoltura intensiva, e sono stati realizzati proprio nell'ambito di interventi di miglioramento ambientale da parte di aziende agricole che hanno a tal fine usufruito di finanziamenti comunitari mirati.

Questo dispositivo, pur favorendo la gestione economica di tali soprassuoli, esclude tuttavia tutti i vincoli ambientali e le procedure previste dalle attuali norme forestali nazionali e regionali di riferimento. Vi è il rischio dell'eliminazione indiscriminata di tutte le formazioni boschive realizzate con l'utilizzo delle risorse della PAC dell'Unione europea, così contrastando sia con i principi e gli indirizzi della nuova strategia dell'Unione sulla biodiversità fino al 2020, sia con le proposte della Commissione UE per la riforma della PAC per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020.

Peraltro, la definizione di bosco e arboricoltura da legno, in vigore con l'emanazione del citato decreto-legge n. 5, impatta sulla contabilizzazione dei crediti di carbonio prevista dal protocollo di Kyoto per il nostro Paese basata, sostanzialmente, sull'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio realizzato dal Corpo forestale dello Stato mediante le categorie inventariali individuate in conformità dei principi normativi di cui al decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Riguardo all'ulteriore innovazione introdotta dal decreto-legge n. 5 del 2012 (inerente all'esclusione, dalla definizione di bosco, anche dei terrazzamenti, dei paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi), pur valutando positivamente l'interesse culturale ai fini della tutela

paesaggistica nei confronti di tali elementi territoriali, si ritiene che necessitino di un intervento *ad hoc* ascrivibile al quadro normativo di riferimento (codice dei beni culturali e del paesaggio).

Alla luce di tali motivazioni e considerazioni, nonché a seguito delle numerose istanze pervenute dal mondo accademico ed ambientalista, si è provveduto a redigere una proposta di modifica dell'articolo 26 (da presentare eventualmente nel primo provvedimento utile all'esame del Consiglio dei Ministri e/o del Parlamento), che consenta di collegare l'esclusione dal regime dei vincoli previsto per il bosco solo con l'adesione ai programmi di sviluppo rurale finanziati dall'Unione europea, anche ai pascoli permanenti, prati, pascoli arborati, formazioni forestali di origine artificiale, terrazzamenti, paesaggi agrari e pastorali dichiarati di interesse storico.

Potremmo, così, coniugare la necessità di favorire lo sviluppo sostenibile delle comunità locali (attraverso misure di agevolazione e semplificazione di adesione alle misure agro-ambientali promosse nell'ambito della PAC), con quella di continuare ad assicurare la corretta gestione e tutela del patrimonio forestale anche ai fini degli impegni presi a livello internazionale nell'ambito dei processi di mitigazione dei cambiamenti climatici in atto.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---

CARRARA, PALMIZIO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

i quasi 300 scoiattoli grigi dei parchi di Nervi, quartiere di Genova, originari del Nord America, sono stati importati in Piemonte nel 1948, poi in Lombardia e infine in Liguria, e popolano la provincia di Genova dal 1966;

tali scoiattoli sarebbero diventati una minaccia per quelli rossi, perché saccheggiano le loro riserve invernali e sono portatori di una malattia mortale per la specie europea;

considerato che per tale motivo il Dipartimento universitario di scienze, terra, ambiente e vita organizzerà la cattura degli scoiattoli, che saranno sterilizzati e poi trasferiti in bioparchi in cui rimarranno fino alla morte. Gli scoiattoli "sorpresi" fuori dai parchi di Nervi saranno invece abbattuti "con metodi eutanasi". Si sottolinea che la suddetta operazione avrà un costo di circa 2 milioni di euro,

si chiede di sapere come sia possibile, in un momento così delicato per l'Italia dal punto di vista economico, consentire una spesa così assurda

per degli scoiattoli che possono essere controllati sia dalle Guardie provinciali, che dalle associazioni venatorie, mentre ci sono persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese o non hanno copertura sanitaria sufficiente.

(4-07434)

(9 maggio 2012)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione concernente la rimozione degli "scoiattoli grigi" che imperversano nei parchi di Genova Nervi, a fronte di una spesa ritenuta, al momento, inopportuna, si tratta di una specie alloctona (di origine nordamericana), presente in Italia settentrionale con alcune popolazioni in Liguria, a Genova Nervi, in Piemonte e in Lombardia che, oltre ad essere considerata estremamente pericolosa dal punto di vista ecologico (in quanto causa dell'estinzione dello scoiattolo comune autoctono in Europa, noto anche come scoiattolo rosso), causa danni alla vegetazione boschiva ed è probabile vettore di agenti patogeni.

Peraltro, l'adozione di misure restrittive inerenti a questa specie è apparsa necessaria già dalla direttiva Habitat 92/43/CEE, dal regolamento (CE) n. 338/97, dalle ultime raccomandazioni del comitato permanente della Convenzione di Berna n. 114/2007 (sul controllo dello scoiattolo grigio) e n. 123/2007 (sulla limitazione del processo dispersivo dello scoiattolo grigio in Italia), nonché dalle linee guida del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, che hanno sottolineato l'urgente necessità di programmare efficaci misure di contenimento che vanno dal blocco di nuove immissioni, al controllo numerico, sino all'eradicazione degli scoiattoli grigi.

Si fa altresì presente che, non avendo il nostro Paese dato seguito alla raccomandazione n. 123/2007 (con cui lo Standing committee della Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale aveva chiesto l'eradicazione della popolazione dello scoiattolo grigio lungo il Ticino e di nuove popolazioni, oltre al bando del commercio e della detenzione dello stesso), nel 2008 è stata aperta una procedura contro il nostro Paese ("*Case file*").

L'Italia, alla luce dell'evidenza scientifica che ha dimostrato il rilevante impatto ecologico della specie di scoiattoli alloctoni sulla specie natia e, tenuto conto del ruolo prioritario che il commercio può assumere nella loro diffusione nell'ambiente naturale, ha ravvisato l'ineludibile esigenza di provvedere, al fine di scongiurare ulteriori fenomeni di proliferazione, all'adozione di ogni misura idonea a contrastare la diffusione di scoiattoli grigi.

Peraltro, essendo stata vietata l'importazione di esemplari della predetta specie nell'Unione europea (a seguito del parere del gruppo di revi-

sione scientifica del regolamento (CE) n. 338/97), molti Stati hanno già provveduto a precluderne la detenzione e la commercializzazione. Per quanto riguarda l'Italia, mediante un apposito decreto (attualmente in fase finale di concertazione tra i Ministeri delle politiche agricole e dell'ambiente) sarà introdotto il divieto di commercializzazione.

Preme poi sottolineare che, per cercare di dare risposta al predetto *Case file*, nonché per salvaguardare lo scoiattolo rosso, le Regioni Lombardia, Piemonte e Liguria, con le Università di Varese, Torino e Genova, l'istituto Oikos e il supporto del Ministero dell'ambiente, hanno presentato un progetto d'intervento che ha ottenuto il finanziamento della Commissione europea tramite lo strumento LIFE+ Natura e biodiversità.

In particolare, il progetto LIFE EC-SQUARE (chiamato anche Rosso scoiattolo) è stato finanziato, per i 4 anni di durata (2010-2014), con un *budget* complessivo di 1.930.000 euro di cui circa la metà proveniente da contributo comunitario, e per la restante parte, dal contributo delle menzionate Regioni e del Ministero dell'ambiente.

L'applicazione del progetto ai parchi di Nervi ha un costo complessivo di circa 275.000 euro di cui 120.000 per la Regione Liguria (ripartiti in 50.000 euro a carico della Regione, 61.000 euro a carico della Comunità europea e 9.000 euro a carico del Ministero dell'ambiente) e 155.000 per il Distav dell'Università di Genova (ripartiti in 70.000 euro a carico del DISTAV, 73.000 euro a carico della Commissione europea e 12.000 euro a carico del Ministero dell'ambiente).

Questa cifra consentirà non solo di rimuovere gli scoiattoli grigi da Genova Nervi, prevedendo la loro sterilizzazione e il mantenimento presso centri abilitati, ma anche lo svolgimento di attività di educazione ambientale nelle scuole della città, la produzione di materiali divulgativi e di punti di osservazione degli scoiattoli rossi tuttora presenti in diversi altri parchi urbani e suburbani della città.

Si può quindi affermare che, a fronte di una forte pressione da parte del Consiglio d'Europa per intervenire nei confronti dello scoiattolo grigio a salvaguardia dello scoiattolo rosso, il progetto LIFE EC-SQUARE ha permesso di accedere a cospicui finanziamenti europei che aiuteranno le autorità competenti ad affrontare il problema nel migliore dei modi.

Scopo del progetto è di sviluppare tecniche innovative per rimuovere, o almeno controllare, le popolazioni italiane di scoiattolo grigio tenendo conto del contesto ecologico e anche sociale in cui si trovano. Per questo motivo i metodi di controllo saranno sviluppati tenendo conto della dimensione delle colonie di scoiattoli e della loro collocazione in ambiti naturali o urbani.

I parchi di Genova Nervi sono molto frequentati dalla cittadinanza locale che si è abituata a vedere gli scoiattoli grigi. Pertanto si è sviluppato un progetto d'intervento nei confronti di tali scoiattoli che fosse il più attento possibile al sentimento di affezione dei cittadini verso questi animali, prevedendone la cattura, la sterilizzazione e la ricollocazione in strutture i-

donee, dove dovranno essere mantenuti nelle migliori condizioni possibili e periodicamente controllati fino alla fine del loro ciclo di vita naturale; l'azione sarà seguita da un intervento di ricollocazione di scoiattoli rossi all'interno dei parchi. Tale tipo d'intervento verrà condotto da personale specializzato.

Per la sostenibilità a lungo termine del progetto, sia in Liguria, che in Piemonte che in Lombardia è stata richiesta anche la collaborazione della polizia provinciale e dei guardiaparco per i territori ricadenti all'interno di aree protette.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---

DELLA SETA. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

all'interrogante sono giunte segnalazioni che in numerosi fondi privati situati nella parte veneta del delta del Po (corrispondenti ai seguenti toponimi: Ca' Valle Ripiego, Ca' Zuliani, Ca' S. Leonardo, Ca' Pisani, Valle Moraro, Valle Sacchetta, Valle Morosina, Valle Segà, tutti ricadenti nel delta del Po in provincia di Rovigo) si svolgerebbero abitualmente battute di caccia illegale, nel corso delle quali si utilizzerebbero metodi proibiti e si sparerebbe a specie protette di uccelli migratori;

ogni singolo cacciatore catturerebbe, durante tali battute di frodo, fino a 300 prede in un giorno, pagando ai proprietari dei terreni anche 100.000 euro a stagione, o in alternativa 5.000 euro a battuta. Ovviamente il tutto si svolgerebbe con pagamenti in nero, senza riscontri e tracce delle luate elargizioni per i servizi resi;

questi cacciatori di frodo utilizzerebbero richiami e simulatori proibiti, nonché cartucce a pallini di ferro anziché di piombo, che causano negli animali colpiti sofferenze terribili poiché la morte giunge dopo una lunga agonia,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente attivarsi per verificare quanto sopra, e, nel caso tali notizie risultino confermate, per interrompere questa pratica illegale.

(4-06705)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione concernente presunte battute di caccia illegale in fondi privati situati nella parte veneta del delta del Po si precisa che, da informazioni assunte presso il Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Rovigo, nell'area interessata sono presenti diverse aziende faunistico-venatorie, la cui istituzione è condizionata all'approvazione di un apposito disciplinare da parte dell'amministrazione provinciale.

Riguardo all'abbattimento di specie protette che sarebbe avvenuto nella zona (presumibilmente esemplari di oche selvatiche presenti nelle aziende faunistico-venatorie), si evidenzia che il Comando territorialmente competente non ha accertato alcun abbattimento di tale specie durante la stagione venatoria 2011-2012.

Si assicura tuttavia che il Comando, nonostante alcune oggettive difficoltà operative riscontrate relativamente all'attività di vigilanza e compatibilmente con le risorse umane disponibili, intensificherà le attività di controllo, anche alla luce delle indicazioni del programma operativo redatto dall'Ispettorato generale del Corpo che ha riservato una particolare attenzione ai servizi di vigilanza venatoria e, più in generale, all'attività antibracconaggio.

In tal senso, l'attività di controllo sarà supportata dal nucleo operativo antibracconaggio dell'Ispettorato che ha il compito istituzionale di intervenire nelle aree del Paese dove si registra una recrudescenza del fenomeno del bracconaggio, in supporto ai nuclei territoriali.

Si evidenzia, infine, che anche la Prefettura di Rovigo, al fine di operare un più incisivo contrasto al fenomeno del bracconaggio, negli ultimi anni ha attivato un tavolo tecnico finalizzato a sensibilizzare tutte le Forze di polizia e ad intensificare le attività di controllo.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---

FASANO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'imenottero cinipide *Dryocosmus kuriphilus* Yatsumatsu, denominazione scientifica del cinipide galligeno del castagno o vespa del castagno, è un piccolo insetto particolarmente dannoso per il castagno, originario della Cina ma ormai ampiamente diffuso in Giappone, Corea e Stati Uniti;

gli attacchi di questo temibile fitofago possono determinare gravi danni, con perdite rilevanti non solo per quanto riguarda la produzione di frutti, ma anche con riferimento agli accrescimenti legnosi;

i castagneti italiani (varietà *Castanea sativa Mill*, selvatico o inne-stato) da alcuni anni sono minacciati dall'aggressione del parassita;

considerato che nell'ultimo anno focolai d'infestazione del cinipide del castagno sono stati segnalati anche in Italia, dal Piemonte alla Toscana, dal Lazio alla Sardegna e ora anche in Campania, mettendo a rischio milioni di piante;

tenuto conto che:

il castagno costituisce una importante risorsa per il patrimonio boschivo, ambientale, paesaggistico, agricolo e alimentare della Nazione, nonché per l'economia di molti territori;

non risultano allo stato adeguate politiche di contrasto e di informazione al fenomeno del cinipide galligeno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e, in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere per contrastare il fenomeno e salvaguardare i castagneti italiani e, con essi, il patrimonio boschivo, paesaggistico, agricolo e alimentare della Nazione, nonché l'economia di molti territori.

(4-07684)

(12 giugno 2012)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione relativa alle iniziative per contrastare i danni causati dal "cinipide del castagno", si ricorda che nel gennaio 2010 il Ministero ha già istituito un apposito tavolo di settore per fronteggiare la crisi in cui versa il comparto, purtroppo acuita, in queste ultime campagne di commercializzazione, dalla diffusione del parassita in tutti gli areali di produzione nazionali.

Peraltro, nella seduta della Conferenza permanente Stato-Regioni del 18 novembre 2010, d'intesa con i rappresentanti della filiera, le Comunità montane, le associazioni e le amministrazioni locali, è stato sancito l'accordo sul "piano di settore castanicolo" per tutelare il prodotto castagna mediante efficaci azioni sui territori vocati. La stessa Conferenza permanente, il 7 ottobre 2011, ha dato altresì parere favorevole all'istituzione del "tavolo di filiera della frutta in guscio" comprendente una specifica sezione per la "castanicoltura", formalizzato con decreto ministeriale n. 4824 del 10 marzo 2011.

Per limitare i danni nei castagneti da frutto, non solo l'amministrazione ha già previsto un finanziamento di un milione di euro per attivare azioni a supporto del piano, ma è stato altresì istituito, in sede di tavolo di filiera, un "gruppo di coordinamento tecnico-scientifico" per verificare la costituzione e ubicazione dei centri di moltiplicazione del *Torymus sinensys* (parassitoide antagonista del cinipide) nei territori regionali vocati alla ca-

stancicoltura da frutto per ostacolare il diffondersi della “vespa cinese” e garantire un’autonomia gestionale della problematica a livello territoriale.

Al fine di ottimizzare e coordinare queste azioni, nel mese di febbraio 2012 sono state chieste alle Regioni informazioni dettagliate sulle azioni e programmi attivi, finanziati o in corso di finanziamento, per evitare la sovrapposizione degli interventi progettuali.

Le Regioni hanno inviato alcune proposte operative che, una volta valutate, potranno essere presentate in forma progettuale definitiva e finanziate in funzione dell’importanza della coltura a livello regionale.

Sebbene le azioni in corso di programmazione presso il Ministero, sulla base del piano di settore, siano assolutamente necessarie per istituire i “centri di riproduzione” dell’antagonista naturale, non saranno tuttavia sufficienti a risolvere il problema nel breve periodo, poiché la stabilizzazione tra le popolazioni del parassita e dell’antagonista necessita di un processo di riequilibrio di medio-lungo termine.

Pertanto, il Ministero sta attivando le azioni previste dal piano di settore nazionale sul territorio e, di concerto con le Regioni, sta predisponendo nel breve periodo azioni ancora più incisive a salvaguardia del patrimonio castanicolo nazionale, supportate da ulteriori risorse sul piano scientifico.

Si fa inoltre presente che sono stati stanziati dei fondi per la realizzazione di 15 centri di moltiplicazione regionali di *Torymus*; 3 *workshop* formativi (Piemonte, Lazio e Campania) nazionali per i tecnici regionali e le associazioni di categoria (già effettuati), nonché per il potenziamento del centro di moltiplicazione dell’antagonista (*Torymus sinensys*) dell’Università di Torino (Di.Va.Pra.), ove produrre il materiale biologico per i costituenti centri regionali e per i lanci sulle aree colpite, a seguito di accordi puntuali con le Regioni.

Infine, il tavolo di filiera ha valutato positivamente due specifiche proposte progettuali.

La prima proposta, in corso di predisposizione da parte del Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA) insieme alle associazioni castanicole nazionali, tiene conto delle indicazioni scaturite dal “tavolo di filiera della frutta a guscio” sezione “castagne” ed è indirizzata alle associazioni nazionali del castagno sul territorio al fine di sviluppare analisi economiche, attività di divulgazione ed orientamenti di politica territoriale partecipata, nonché supportare le attività delle Regioni per i centri di moltiplicazione del *Torymus*. Questo progetto, di durata biennale, dovrebbe essere approvato in tempi brevi.

La seconda, a carattere biennale, presentata anch’essa dal CRA, secondo quanto previsto dall’azione n. 3 del piano del settore castanicolo 2010-2013 (cioè, quella relativa alle “linee di ricerca”), è articolata in 11 unità operative sul territorio nazionale, cui aderiscono attivamente le Regioni,



le Università nonché i centri ed istituti di ricerca, ed è in attesa di finanziamento.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---

LANNUTTI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri.* - Premesso che:

Enel Green Power sta costruendo nella regione del Quiché, Guatemala settentrionale, un impianto idroelettrico da 84 Megawatt (del tipo ad acqua fluente) che sfrutta il flusso del fiume Cotzal e dei suoi 3 affluenti. Quando entrerà in funzione (nel primo trimestre 2012, secondo le previsioni dell'azienda) produrrà ogni anno 370 milioni di chilowattora. Si tratta di un progetto idroelettrico di Enel Green Power per un investimento da 185 milioni di dollari cofinanziato dalla banca Mondiale;

in un articolo pubblicato sul *blog* di Beppe Grillo, Alessandro Di Battista racconta le vicende attuali della centrale ad acqua fluente di Palo Viejo: «Purtroppo la militarizzazione di un territorio, le comunità locali inscaltate, l'assenza di informazione e la presenza di una politica che dimentica il bene generale e sa solo eseguire i dettami delle grandi imprese non riguardano soltanto la Val di Susa. In Guatemala, nella zona indigena Ixil, si sta consumando la solita silenziosa tragedia. L'Enel Green Power, la società di Enel per lo sviluppo e la gestione delle rinnovabili ha quasi terminato l'impianto idroelettrico di Palo Viejo. L'acqua del fiume Cotzal e di tre suoi affluenti è stata canalizzata e sta già riempiendo l'enorme vasca che permetterà alla centrale di produrre 370 milioni di chilowattora. Fino a qui tutto bene. Energia verde, 280.000 tonnellate di CO2 risparmiate e il made in Italy che ci rende famosi nel mondo. Ma per le comunità Maya della zona non va affatto bene. Sulla carta Enel è inattaccabile, ha ottenuto i permessi, il progetto è buono e nei suoi documenti si parla di responsabilità sociale d'impresa, ma il *modus operandi* è ancora oggi di stampo coloniale. Cinquecento anni fa un manipolo di spagnoli è riuscito a cancellare civiltà millenarie utilizzando la strategia della divisione. Non è cambiato nulla. Enel è entrata a Cotzal senza interpellare le comunità ancestrali che da 2.500 anni vivono in quei territori e che si sentono storicamente padroni di fiumi e montagne. È entrata in silenzio, forte dell'autorizzazione ottenuta dal vecchio sindaco José Perez Chen e dal Governo del Guatemala. Probabilmente sperava che quei maya ignoranti non si sarebbero mai organizzati o quantomeno si fossero accontentati di quattro galline e qualche sacco di mais. Così non è stato e grazie al lavoro dei sindaci indigeni, oggi c'è un fronte che raccoglie 28 delle 36 comunità coinvolte da Palo Viejo. Vogliono essere ascol-

tati, vogliono partecipare ai processi decisionali e alla divisione dei guadagni. Ma "l'energia che ti ascolta" fa orecchie da mercante. Circa un anno fa la popolazione locale sfinita dall'assenza di risposte da parte di Enel ha deciso di bloccare il passaggio ai macchinari. Alla loro azione nonviolenta lo Stato guatemalteco ha risposto con centinaia di soldati in assetto antisommossa, tre elicotteri e un nido di mitragliatrice posizionato nella scuola di San Felipe Chenla, il villaggio più battagliero. Alla popolazione sembrava di essere tornati negli anni del conflitto armato, quando lo Stato si macchiò di 114 massacri etnici nell'area Ixil. I leader contadini sono stati minacciati e accusati di terrorismo. Per Enel è inconcepibile rallentare i lavori però non lo è scendere a patti con dei criminali. L'Enel non ha coinvolto le popolazioni indigene, ma ha scelto come interlocutori Josè Perez Chen e Pedro Brol. Il primo, l'uomo che diede l'ok ai lavori, dopo essere stato fermato per contrabbando di legname attualmente si trova in carcere con l'accusa di aver istigato i suoi uomini al linciaggio di un poliziotto. Il secondo, latifondista proprietario della tenuta San Francisco dove passano i macchinari Enel, paga una miseria decine di bambini costretti dalla fame a raccogliere il suo caffè. Ma per l'Enel i criminali sono donne, vecchi e bambini che non ci stanno a farsi prendere in giro da un'impresa che fatturerà centinaia di milioni di euro grazie alle loro risorse naturali. Oggi il tavolo della trattativa è di nuovo in piedi. La popolazione chiede il 20% della produzione della centrale. Si domandano perché se le montagne e i fiumi sono loro non possono essere soci dell'impianto. Ma Enel prende tempo, sa che quando si inizierà a produrre energia la sua forza sarà raddoppiata e il Governo guatemalteco sarà ancora più obbligato a rispondere con violenza alle dimostrazioni dei maya di Cotzal. E poi mette in campo le solite strategie: "social washing" e divisione delle comunità. Enel promette progetti, un pozzo, una scuola, una strada asfaltata per ripulirsi la coscienza e ammansire la popolazione. Non è un caso che Enel Cuore onlus finanzi progetti di sviluppo solo nei paesi dove è presente il gruppo Enel. Far del bene è importante ma lo è ancor di più far vedere che loro sono i buoni. Inoltre, regalando lamiere e capre, tentano di comprare le comunità più povere e obbligarle a rinunciare alla protesta e lasciare soli quei "sovversivi" di San Felipe Chenla. Li dovresti conoscere Beppe quei sovversivi. Sono solo contadini impolverati che amano la loro terra. Il popolo Ixil continuerà a lottare. Io ho provato a stargli vicino scrivendo questo pezzo e registrando l'intervista. Se le informazioni non ci arrivano occorre andarcele a prendere. Il 31% di Enel è pubblico, è roba nostra, e quindi i diritti calpestati nell'area Ixil ci riguardano, eccome»;

si legge sul sito "Adista online": «Secondo il Consejo de las Juventudes Maya Garifuna y Xinca (...) fin dall'inizio della vicenda, le comunità hanno sempre pensato che la strada migliore fosse quella del dialogo, nella convinzione che potesse tornare a beneficio tanto loro quanto dell'Enel. Tuttavia, ci siamo poi resi conto che l'Enel ha utilizzato lo strumento del dialogo come un diversivo, prendendosi gioco della buona fede delle comunità indigene per portare avanti la costruzione della centrale idroelettrica. Quando le comunità hanno bloccato la strada di accesso a Palo Viejo, l'obiettivo era proprio quello di avviare un dialogo con la compagnia. Gli ixiles

non si oppongono per principio alla costruzione della centrale: al contrario, hanno visto nel progetto un'opportunità di accesso all'energia elettrica, di cui sono ancora privi (in pieno XXI secolo!). L'accusa rivolta loro di opporsi allo sviluppo non è quindi fondata. Alle comunità, che si sono prese cura dei fiumi, delle montagne, dei boschi per centinaia di anni, sta a cuore lo sviluppo, ma uno sviluppo nel segno dell'armonia con la madre natura. Invece l'Enel ha preso a tagliare la montagna come fosse una torta, contaminando l'acqua del fiume Cotzal, dove la gente si bagna e si rifornisce d'acqua. Le persone hanno cominciato a soffrire di eruzioni cutanee e i pesci sono scomparsi. La regione ixil in Guatemala è una delle più ricche d'acqua e l'obiettivo principale dell'Enel è proprio quello di appropriarsi di questa ricchezza»;

le comunità sostengono che il progetto poteva essere realizzato in un modo più rispettoso della natura tant'è che il loro obiettivo, inizialmente, era quello di collaborare con l'Enel. La compagnia avrebbe dovuto mettere i soldi, le comunità avrebbero messo a disposizione i loro fiumi, i loro boschi e le loro montagne, provvedendo a riforestare e a salvaguardare l'ambiente in cambio del 20 per cento dell'energia elettrica. Ma l'Enel ha espresso un rifiuto nettissimo. Per la compagnia, infatti, le due uniche opzioni in campo sono queste: o l'energia prodotta viene immessa nella rete nazionale o - ed è il caso più probabile - viene esportata in Messico. L'energia prodotta in Cotzal, dunque, non è destinata a rimanere lì e le comunità si vedono ancora negare l'accesso all'energia elettrica;

le comunità indigene hanno invitato l'ambasciata italiana in Guatemala e i responsabili locali di Enel Green Power ad abbandonare l'attuale linea intransigente e ad accettare la disponibilità al dialogo da condurre con la presenza di osservatori internazionali indipendenti e qualificati;

si legge ancora sul sito "Adista online": il Consejo de las Juventudes Maya Garifuna y Xinka sostiene che l'Ambasciata italiana «ufficialmente tace. Ma, all'inizio, l'ambasciatore Mainardo Benardelli è stato direttamente coinvolto, accompagnando i funzionari dell'Enel a visitare le comunità e a intimidire le persone che collaborano con esse, che le assistono, che inviano le informazioni in Italia. Questo all'inizio. Poi il ruolo dell'ambasciatore si è ridimensionato nel momento in cui due delle persone che erano state minacciate hanno presentato denuncia contro di lui»;

considerato che:

il nuovo presidente della Repubblica del Guatemala, Pérez Molina, è un ex generale che, fra le altre cariche, occupò il posto di direttore di intelligenza militare e contro di lui c'è l'accusa di gravi violazioni dei diritti umani nella sua lunga carriera, cosa che lui nega da sempre;

l'insediamento di un ex militare accusato di violazione di diritti umani in un Paese dove l'Italia ha fortissimi interessi, attraverso la sua principale azienda elettrica, è una questione sulla quale diventa ogni giorno più indispensabile fermarsi a pensare;

la Convenzione 169 dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) afferma che le comunità indigene devono essere obbligatoriamente consultate prima dell'avvio di una qualsiasi attività sul proprio territorio;

finora l'Enel non ha dato alcuna risposta alle comunità indigene di Cotzal;

attualmente decine di comunità di Cotzal sono organizzate in una vertenza contro la ditta Enel;

l'Enel avrebbe dovuto dare una risposta alle comunità in data 17 gennaio 2012;

la costruzione della centrale Idroelettrica Palo Viejo, nel municipio di San Juan Cotzal, finisce il 30 marzo del 2012 e non ha lasciato alcun beneficio per il Municipio e per i suoi abitanti;

le 31 comunità che attualmente sono organizzate resistono e resisteranno contro la multinazionale italiana Enel,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se risulti corrispondente al vero che l'Enel non avrebbe coinvolto le popolazioni indigene, ma avrebbe scelto come interlocutori Josè Perez Chen e Pedro Brol, il primo condannato per contrabbando di legname e il secondo conosciuto come sfruttatore di bambini;

se risulti corrispondente al vero che l'Enel Green Power e l'Ambasciata italiana si sarebbero rifiutati di dialogare con la comunità di San Felipe Chenla, nonostante abbiano ricevuto vari inviti, e che avrebbero rivolto minacce e intimidazioni di vario tipo contro le comunità indigene locali e contro persone che promuovono il rispetto e difendono i diritti umani fondamentali ed i diritti collettivi dei popoli indigeni;

se il Governo non ritenga che lo Stato, in quanto azionista Enel, rischia di rendersi complice di atti "coloniali", considerato che non solo il Governo del Guatemala, ma anche il nostro Paese sarà responsabile di quanto accade e di quanto accadrà nei prossimi giorni nelle montagne del Quiché;

quale risulti essere il beneficio che trarranno le comunità indigene di Cotzal dallo sfruttamento delle loro montagne, foreste, fiumi nei cinquant'anni di attività prevista della centrale idroelettrica dell'Enel;

se il Governo non intenda, nelle opportune sedi di competenza, adottare tutte le iniziative per permettere la riapertura del dialogo tra l'impresa italiana Enel Green Power e le comunità indigene maya-ixil della regione montagnosa del Quichè che rivendicano il loro diritto sulle terre che abitano da secoli, riconosciuto dalla Costituzione del Guatemala e dalla Convenzione 169 dell'Oil.

(4-06730)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo riguardante le vicende della costruzione della centrale idroelettrica di Palo Viejo, nella regione del Quichè, in Guatemala, ad opera di Enel Green Power, sulla base degli elementi forniti dalla competente Direzione generale del Ministero e dal Ministero degli affari esteri, si rappresenta quanto segue.

Il Guatemala ha un forte bisogno di energia elettrica a prezzi ragionevoli. Dal 2003 ad oggi, la domanda di elettricità in Guatemala è aumentata di oltre 200 MW a fronte di una crescita dell'offerta di soli 86 MW. La sfida energetica guatemalteca è ulteriormente complicata dal fatto che tale nuova capacità è costituita da centrali idroelettriche di piccola taglia, senza bacini, oppure da centrali termiche con motori a combustione e costi molto elevati, nonché volatili a causa della loro dipendenza dall'andamento dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale.

Il risultato è stato un incremento notevole del costo medio di produzione per MW che è passato dai 30 dollari del 1999 agli attuali 120, il prezzo più alto dell'area centroamericana. La necessità del Paese di incrementare la propria capacità installata è confermata anche dalla circostanza che, di recente, il Governo guatemalteco ha bandito una gara per l'acquisto di 800 MW di energia.

L'investimento di Enel Green Power, che ammonta a circa 250 milioni di dollari, consiste nella costruzione della centrale elettrica di Palo Viejo, situata nel Municipio di San Juan Cotzal (Dipartimento del Quichè). Si tratta del quinto progetto idroelettrico in Guatemala della società. La centrale è del tipo ad acqua fluente, cioè senza diga e bacino, ha una capacità di 84 MW, e, a regime, eviterà l'emissione in atmosfera di 280.000 tonnellate di anidride carbonica all'anno.

In data 15 marzo 2012, la nuova centrale idroelettrica è stata collegata alla rete e funziona regolarmente.

Il progetto per la costruzione dell'impianto da fonte rinnovabile rientra nella strategia della promozione del *made in Italy* all'estero del Governo italiano, nello specifico dei Ministeri degli affari esteri e dello sviluppo economico, che affiancano gli interessi industriali italiani nel mondo.

Tale progetto ha ottenuto, inoltre, tutte le necessarie autorizzazioni concesse dalle preposte autorità nazionali e municipali e contribuirà in modo sostenibile alla crescita economica del Guatemala.

In merito alle questioni connesse alla centrale di Palo Viejo sollevate, è intervenuto a suo tempo anche il Ministro degli affari esteri *pro tempore* Franco Frattini, con una lettera indirizzata al suo omologo guatemalteco Haroldo Rodas.

La società, oltre a condividere il progetto con il Consiglio municipale di San Juan Cotzal, ha sottoscritto su base volontaria un accordo di collaborazione con la stessa municipalità, in base al quale si impegna a realizzare per 20 anni progetti di utilità sociale.

Tali progetti sono finanziati da Enel, su scelta del Consiglio municipale, e possono riguardare anche le comunità non direttamente interessate dall'impianto.

Ad oggi, sono stati realizzati 24 progetti. Gli investimenti per gli interventi di cooperazione sociale e di miglioramento infrastrutturale funzionali al progetto, quale quello relativo alla rete viaria, ammontano a circa 5.700 dollari USA.

Non corrisponde al vero il mancato coinvolgimento delle popolazioni indigene, né tantomeno il riferimento a relazioni con interlocutori non istituzionali. L'atteggiamento di Enel Green Power verso la popolazione è sempre stato improntato a trasparenza e cooperazione.

Al riguardo, si fa presente che sia prima che durante la realizzazione del progetto sono state effettuate consultazioni con le comunità abitanti le zone limitrofe all'area di costruzione. Invero, nessun *leader* locale ha mai messo in discussione la realizzazione dell'impianto. Le pretese delle comunità indigene sono sempre state di natura economica, come la richiesta di ottenimento del 20 per cento dell'energia prodotta dalla centrale di Palo Viejo, che tuttavia minerebbe la sostenibilità economica del progetto.

I rappresentanti di Enel Green Power non si sono mai sottratti al confronto ed hanno partecipato a numerosi incontri pubblici con le comunità e i loro *leader*, anche durante gli episodi di protesta di cui questi ultimi si sono resi protagonisti, quale il blocco stradale organizzato nel gennaio 2011 dalla comunità di San Felipe Chenlà, motivato con i ritardi nell'erogazione di fondi per la costruzione di una scuola, come ricordato nell'interrogazione.

In merito, si rappresenta che dopo due tentativi di conciliazione formale, il 28 marzo e 29 aprile 2011, ai quali i *leader* della protesta che li avevano richiesti non si sono presentati, il confronto è ripreso il 2 maggio 2011, quando, dopo quasi 10 ore di trattativa fra i rappresentanti di Enel Green Power e i rappresentanti legali delle comunità, inclusa quella menzionata di San Felipe Chenlà (Cotzal), è stato raggiunto un accordo di conciliazione ed è stata rimossa la sbarra che impediva l'accesso al cantiere, consentendo, il 4 maggio, la regolare ripresa dei lavori.

Numerosi sono stati i successivi incontri, sempre volti a consolidare un clima di reciproca fiducia fra le controparti, nei quali le comunità sono state affiancate dai propri “testimoni d’onore” e da parti terze, Gustavo Porras, noto sociologo, il vescovo di San Marcos, monsignor Alvaro Ramazzini (che ha avuto modo di sottolineare la buona fede e volontà di Enel Green Power) il Segretario del Consiglio ecumenico cristiano, evangelico ed indigeno, reverendo Vitalino Similox, il premio Nobel e più volte candidata presidenziale per il fronte di sinistra Rigoberta Menchù.

L’ultimo dei numerosi incontri con i rappresentanti delle comunità di San Juan Cotzal si è tenuto nella capitale il 26 dicembre 2011, nella sede della Conferenza episcopale.

In tale occasione, le comunità hanno ribadito i loro diritti sulle risorse naturali del territorio e l’azienda ha proposto un accordo quadro di investimento per lo sviluppo del Municipio di San Juan Cotzal, da concordare con gli allori istituzionali statali e locali ed “indigeni”, previa proposta al Governo del Guatemala. Le comunità di San Juan Cotzal hanno preso atto della proposta ma non hanno ancora espresso un parere.

All’opera di condivisione delle informazioni relative al progetto ed ai citati importanti progetti di CSR (*corporate social responsibility*), vanno ad aggiungersi importanti benefici per le comunità coinvolte, quale un significativo aumento dell’occupazione, con annesso trasferimento di *know-how*: circa 950 operai, 300 dei quali provenienti dalle aree Ixil circoscrivine, sono, infatti, impegnati nei lavori di costruzione e retribuiti con uno stipendio in linea con quanto previsto dalla legge e ben superiore alla media regionale.

Altre 600 unità sono state impegnate nella costruzione della linea di trasmissione e 120 nelle opere di responsabilità sociale. Complessivamente, almeno 700 persone dell’area immediatamente circostante la centrale hanno ricevuto uno stipendio e maturato competenze in un cantiere, con *standard* d’eccellenza che Enel Green Power esporta in tutto il mondo. Ciò avviene in un’area estremamente depressa del Guatemala, contribuendo alla sua crescita economica, anche attraverso uno sforzo di compensazione del *deficit* energetico che contraddistingue il Paese.

Oltre a ciò, il progetto comporta varie esternalità positive come un contributo *una tantum* per la fornitura di 16 lamine di zinco per ciascuna delle 2.740 famiglie del Municipio, per la fortificazione dei tetti delle loro abitazioni: un intervento del significativo valore di mezzo milione di dollari, preferito dagli interlocutori all’alternativa proposta da Enel della costruzione di un istituto tecnico.

Inoltre, sono previsti contributi permanenti per il miglioramento dello stato di conservazione dell’ambiente, quali un combinato programma di riforestazione e la filtrazione delle acque confluenti nella centrale che vengono restituite al flusso del fiume depurate, nonché le connesse infrastrutture di trasporto sia viario che elettrico.

Tali azioni confermano che la politica del Governo, che di Enel è azionista, in materia di investimenti italiani all'estero, è volta al rispetto per lo sviluppo economico e sociale dell'area e del Paese ospitante.

In merito al riferimento alla Convenzione 169 dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), si rappresenta che le difficoltà incontrate da Enel Green Power nella costruzione della centrale idroelettrica di Palo Viejo sono state provocate anche dalla mancanza di una normativa che indichi un percorso legale certo, affidando di conseguenza i negoziati e le contrattazioni con le comunità locali ai principi generali enunciati dall'articolo 15 della Convenzione 169, il cui regolamento attuativo, nel maggio 2011, è stato peraltro sospeso dalla Corte costituzionale a seguito di un ricorso. La normativa si presta, pertanto, a diverse interpretazioni e risulta inefficace nella regolamentazione delle singole fattispecie.

Enel Green Power, diversamente da quanto riportato in notizie di stampa citate, è riuscita a superare i contrasti con le popolazioni locali, con il fattivo sostegno dell'ambasciata d'Italia a Città del Guatemala.

Anche a causa del tardivo insediamento del nuovo Sindaco, il 14 gennaio 2012, Enel Green Power si è trovata a dover risolvere le proprie controversie in una situazione di vuoto di potere istituzionale, ma ricorrendo al dialogo e facendo del suo codice etico e delle leggi dello Stato un punto di riferimento. Da qui l'auspicio che il Governo guatemalteco possa redigere al più presto una normativa che indichi un percorso legale certo di cui beneficerebbero entrambe le controparti.

Il Governo italiano, tramite la propria ambasciata a Città del Guatemala, ha sempre accompagnato il percorso di dialogo e negoziato fra Enel Green Power e gli attori locali, con la massima attenzione e sensibilità, incoraggiando tutte le possibili azioni di mediazione. Le accuse rivolte dal cosiddetto "Consiglio delle Gioventù Maya, Garifuna e Xinca" (entità ambigua, non giuridica e, di conseguenza, non riconosciuta dallo Stato del Guatemala, nonché composta da poche persone senza alcun legame con le comunità Ixil) al nostro ambasciatore in Guatemala di aver esercitato minacce o intimidazioni sono dunque destituite di ogni fondamento.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

DE VINCENTI

(4 settembre 2012)

---

PIGNEDOLI. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dello sviluppo economico.* - Premesso che:



le aziende agricole italiane, che pure in molti casi rappresentano casi di eccellenza, con produzione di qualità riconosciuta, sono esposte, in un mondo interconnesso e complesso qual è quello odierno, ad una forte competizione internazionale, rispetto alla quale le aziende debbono essere messe in condizione di confrontarsi senza pesi burocratici ingiustificati, che non rendono possibile l'espressione delle loro grandi potenzialità;

è necessario favorire il rilancio competitivo del settore agricolo e agroalimentare che si rivela essenziale per garantire una ripresa economica duratura e più equilibrata per l'intero sistema Paese;

gli attori economici sentono fortemente l'esigenza di semplificazione e certezza normativa e, d'altro canto, proprio a causa della crescente complessità del sistema economico globale, lo stesso sviluppo economico del Paese non può che essere rilanciato attraverso la certezza normativa e, con essa, quella burocratico - amministrativa, e la prevedibilità dei comportamenti e delle richieste delle amministrazioni coinvolte nella cura e nella gestione degli interessi connessi all'agroalimentare;

anche a livello europeo si va affermando la necessità di liberare le aziende del settore da quei pesi che gravano, anche dal punto di vista economico, sullo sviluppo e sul sereno svolgimento dell'attività imprenditoriale;

considerato che:

il settore agricolo ha bisogno di un'innovativa opera di modernizzazione delle procedure amministrative, così da poter affrontare le sfide del mercato europeo ed internazionale senza oneri molteplici e privi di coerenza;

ciò va nella direzione della *spending review* che dovrà divenire la parola d'ordine anche nel settore dell'agricoltura, settore in cui le risorse saranno sempre meno, e non solo in sede nazionale;

una delle priorità per razionalizzare la spesa consiste nello sciogliere il nodo legislativo della semplificazione, così da rendere possibile alle imprese di sprigionare le proprie potenzialità e permettere loro di svolgere la propria attività in maniera trasparente, snella e certa e che non ne freni lo sviluppo;

spesse volte, infatti, nell'ordinamento italiano, vengono richiesti alle imprese - non solo quelle agricole ed agroalimentari - adempimenti non necessari, non motivati da reali necessità, ma dovuti a quella stratificazione della normativa primaria e secondaria che caratterizza l'ordinamento, che lo rende talvolta incoerente e genera inevitabili inefficienze del sistema;

nel comparto agricolo e agroalimentare, in base a quanto previsto dalle diverse normative di settore, oltre a quelle sanitarie e ambientali, l'impresa è soggetta periodicamente a differenti tipologie di controllo e ispezione, svolte da soggetti diversi, che implicano da parte dell'imprenditore un'effettiva incidenza sull'attività lavorativa, qualificata nel linguaggio comune come "costo dell'impresa in termini di burocrazia amministrativa";

si stima, infatti, che in Italia un'azienda agricola debba dedicare mediamente 100 giorni all'anno per gli adempimenti burocratici e che la burocrazia, in agricoltura, abbia un costo complessivo a livello nazionale di 3 miliardi di euro annui;

nonostante l'istituzione con decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del 13 febbraio 2003, n. 44, articolo 5, di un Comitato tecnico presieduto dal Ministro o da un suo delegato e formato dai rappresentanti di tutti gli organismi di controllo, continuano a registrarsi duplicazioni dei controlli che costituiscono inutili oneri sulle spalle degli imprenditori agricoli;

di conseguenza, al fine di garantire la trasparenza e la semplificazione del sistema dei controlli e delle attività ispettive espletate nei confronti delle imprese agricole, si auspica un potenziamento dell'attività di coordinamento del Comitato tecnico, ad esempio attraverso la previsione di riunioni con cadenza mensile, pianificazione annuale delle attività da espletare, suddivisione dei compiti tavoli di lavoro permanenti;

per migliorare l'attività complessiva di accertamento in via preventiva dei differenti organi impegnati e per ottimizzare le risorse delle singole forze anche ai fini di evitare, talvolta, la sovrapposizione operativa e raggiungere una maggiore efficacia dell'attività, il settore agricolo necessita quindi di una modernizzazione tale da pervenire a una maggiore efficacia delle azioni di controllo e a una migliore gestione delle risorse destinate alla tutela dei consumatori;

è quindi necessario prevedere la razionalizzazione della legislazione che fissa obblighi e oneri a carico delle imprese e tuttavia è altrettanto necessario prevedere lo snellimento delle procedure amministrative, evitando duplicazioni di adempimenti, anche attraverso forme di cooperazione tra le amministrazioni interessate e la condivisione delle informazioni già in possesso della pubblica amministrazione, resa ormai possibile ad ogni livello grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche e della comunicazione;

in tal senso, altrettanto rilevante è garantire un'uniformità delle modalità e dei tempi dei controlli, non per una loro attenuazione, ma per garantire una loro maggiore efficacia e certezza;

rilevato che:

con l'articolo 14 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, recante "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo", il Governo è stato autorizzato ad adottare uno o più regolamenti al fine di promuovere lo sviluppo del sistema produttivo e la competitività delle imprese e di assicurare la migliore tutela degli interessi pubblici;

in particolare, secondo il comma 4 dell'articolo 14, i regolamenti, tra le altre cose, dovrebbero prevedere l'eliminazione di attività di controllo non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici, il coordinamento e la programmazione dei controlli da parte delle amministrazioni in modo da

assicurare la tutela dell'interesse pubblico evitando duplicazioni e sovrapposizioni e da recare il minore intralcio al normale esercizio delle attività dell'impresa, definendo la frequenza e tenendo conto dell'esito delle verifiche e delle ispezioni già effettuate e la collaborazione con i soggetti controllati al fine di prevenire rischi e situazioni di irregolarità;

al comma 5 si prevede inoltre che le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, nell'ambito dei propri ordinamenti, conformano le attività di controllo di loro competenza ai principi di cui al comma 4, e che a tale fine sono adottate apposite Linee guida mediante intesa in sede di Conferenza unificata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che sia necessario ed urgente agire affinché sia garantito l'esercizio unitario dell'attività ispettiva nei confronti delle imprese agricole, l'uniformità di comportamento degli organi di vigilanza, nonché il regolare esercizio dell'attività imprenditoriale, alleggerendo conseguentemente il costo dell'impresa in termini di burocrazia amministrativa;

se e come, conseguentemente, intendano procedere al fine di assicurare l'adozione in tempi rapidi dei regolamenti di cui all'articolo 14, comma 4, del decreto-legge n. 5 del 2012, a partire dai quali potrà avere inizio l'ottimizzazione e semplificazione del sistema multilivello dei controlli, misura da tempo attesa dalle imprese agricole e agroalimentari e che offre positive opportunità di crescita per il settore.

(4-07635)

(6 giugno 2012)

**RISPOSTA.** - In riferimento all'interrogazione concernente la semplificazione e l'ottimizzazione del sistema dei controlli nei confronti delle imprese agricole, si fa innanzitutto presente che, dal mese di maggio 2012 è stato intrapreso il percorso di attuazione dell'art. 14 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5.

In particolare, al fine di identificare e classificare tutti i controlli cui sono soggette le imprese agricole, agroalimentari e ittiche, di competenza dei vari organi dell'amministrazione, è stato istituito un apposito gruppo di lavoro al quale partecipano, accanto agli uffici del Ministero, anche gli organismi titolari di responsabilità sui controlli (AGEA, organismo di coordinamento e organismo pagatore, comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, Corpo delle Capitanerie di porto, Corpo forestale dello Stato e Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari) e le Regioni.

Infatti, la predisposizione di un elenco complessivo dei controlli è la condizione necessaria per una più agevole individuazione delle possibili aree di sovrapposizione e duplicazione delle verifiche che saranno oggetto di regolamenti diretti a razionalizzare e semplificare le relative procedure.

L'attività fino ad oggi svolta dal gruppo di lavoro ha consentito di specificare l'insieme degli elementi necessari a classificare tutti i controlli cui possono essere soggette le imprese, in ragione della loro tipologia, dimensione e settore di attività, nonché gli elementi informativi (ambito normativo, obiettivi, criteri e modalità di svolgimento) da fornire alle imprese relativamente ai singoli controlli cui sono potenzialmente soggette.

Le proposte in esame muovono in diverse direzioni. Da un lato, infatti, si sta studiando e valutando la fattibilità di strumenti che consentano di intervenire sul numero dei controlli, nel senso di ridurlo. Dall'altra, si sta pensando a forme di collaborazione con le aziende stesse e a sistemi premianti per le quelle virtuose.

Il percorso intrapreso dal Ministero, pur nella prospettiva di una pubblicazione complessiva dei controlli, prevede di procedere, nell'immediato e in via sperimentale, con la pubblicazione di una lista di controlli (limitata ad alcuni settori) cui possono essere soggette le imprese agricole e agroalimentari, consentendo altresì agli utenti di inviare commenti e suggerimenti attraverso una struttura informatica per pubblicazione sperimentale sul sito del Ministero in corso di predisposizione.

Per quanto concerne le iniziative volte a rendere più semplice, razionale e coordinato il sistema dei controlli sulle imprese si informa che, per quanto di competenza, si stanno esaminando alcune proposte finalizzate a dare attuazione all'articolo secondo i principi e criteri direttivi in esso indicati.

In particolare, sono al vaglio strumenti e formule organizzative onde pervenire ad un sistema in cui la programmazione dei controlli sia quella strettamente necessaria alla tutela dell'interesse generale e correlata al rischio di frodi, senza ridondanze o interventi superflui e in cui siano presenti e attivi apparati di coordinamento e razionalizzazione del sistema.

Tra l'altro, si sta considerando l'implementazione di una banca dati dei soggetti controllati e degli esiti dei controlli (utilizzando le informazioni già esistenti presso i diversi organi dell'amministrazione) al fine di catalogare le imprese in relazione alle classi di rischio e definire il numero dei controlli cui è opportuno assoggettare una data azienda.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* -  
Premesso che:

il gruppo Sigma-Tau è costituito da sei società: Sigma-Tau SpA a Pomezia, Avantgarde a Pomezia, Biosint a Latina, Tecnogen (ricerca) a Caserta, Prassis (ricerca) a Milano e Biofutura a Milano con circa 2.500 dipendenti in Italia;

nel 2011 ha acquistato per oltre 300 milioni di dollari una società americana, Enzon, specializzata in *orfan drug*, farmaci orfani, che possiede un sito di produzione e attività di ricerca: il fatturato di questa società finisce in Portogallo in apposita società costituita con il nome di Defiante;

l'azienda sostiene che non esista un bilancio consolidato ma solo una fatturazione intergruppo; laddove pare esista un bilancio consolidato di gruppo certificato dalla società Ernest&Young che dimostra come il Gruppo per il 2010 abbia chiuso in attivo;

l'azienda ha comunicato alle rappresentanze, nel mese di giugno, la volontà di quotarsi in borsa e di voler continuare l'attività industriale nonostante la morte del fondatore, Claudio Cavazza;

per quotarsi in borsa occorrono, come condizione imprescindibile, bilanci sani;

nel mese di ottobre 2011 sono iniziate a circolare voci su una pesante riorganizzazione che hanno trovato conferma informale nei primi giorni di novembre e ufficiale il giorno 28, quando è stata convocata la rappresentanza sindacale unitaria (RSU) a cui è stata consegnata la lettera di richiesta di esame congiunto per la cassa integrazione guadagni straordinaria. L'annuncio riguarda 569 addetti, la messa in liquidazione dei due centri di ricerca di Milano e Caserta per complessivi altri 110 addetti, l'*outsourcing* di altre attività di servizio per altre 150 persone. Oltre a ciò ha comunicato la disdetta, dal 1° gennaio 2012, di tutti gli accordi aziendali sostenendo che il peso economico degli stessi avrebbe contribuito in modo determinante alla situazione di crisi in atto;

a detta degli operatori, l'atteggiamento dell'azienda è stato fin da subito "violento": nonostante le organizzazioni sindacali nazionali avessero comunicato con largo anticipo la richiesta di un incontro di Gruppo e nonostante avessero altresì comunicato che, la settimana dal 22 al 28 novembre, impegni internazionali (Congresso ICEM) in Argentina avrebbero impedito la partecipazione, l'azienda ha, prima, ripetutamente convocato le strutture territoriali di Pomezia (che hanno rinviato l'incontro nazionale) e poi convocato l'incontro nazionale per il giorno 28. Alla richiesta di spostamento della data l'azienda ha risposto convocando la RSU e consegnando la lettera di apertura della procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria;

non esiste un piano Industriale, più volte richiesto dai dipendenti, che giustifichi un intervento di tale entità;

sembrerebbe che nelle principali banche d'affari esista un *dossier* di vendita dell'azienda ormai da mesi, sicché vi sarebbe l'obiettivo di dimezzare l'azienda per poterla vendere (tutto a costo zero, o meglio a carico solo dello Stato);

la Sigma-Tau era ed è una delle poche aziende italiane ad avere in Italia tutta la filiera e la chiusura dei due centri di ricerca di Milano e Caserta, unita al pesante ridimensionamento di quello di Pomezia, che occupa circa 300 addetti in attività di ricerca e sviluppo, significherebbe una perdita gravissima di alte professionalità, oltre che una perdita per il Paese;

il Gruppo, oltre ad aver investito negli anni fino al 6 per cento del suo fatturato in ricerca, ha usufruito di importanti finanziamenti pubblici, verificabili, per la stessa attività;

il 6 dicembre 2011 ha avuto luogo presso la Regione Lazio l'unico incontro tra le parti e gli stessi funzionari regionali hanno convenuto che, vista la complessità della vertenza nonché il numero dei coinvolti nella cassa integrazione, il luogo più idoneo per ricomporre il tutto sia il Ministero dello sviluppo economico dove le parti si sono incontrate il 15 dicembre alle ore 10.30,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative, attraverso un tavolo negoziale, al fine di affrontare con tutti i soggetti interessati i problemi che siano eventualmente di ostacolo al rilancio dell'azienda stessa.

(4-06592)

(17 gennaio 2012)

RISPOSTA. - In relazione agli aspetti di specifica competenza inerenti alla situazione aziendale della Sigma Tau, azienda farmaceutica multinazionale interessata da processi di riorganizzazione che coinvolgono gli stabilimenti italiani di Milano, Pomezia e Caserta, il Ministero rappresenta quanto segue.

In data 2 marzo 2012 è stata sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei lavoratori l'ipotesi di accordo siglata in data 22 febbraio 2012 presso Unindustria Roma tra organizzazioni sindacali, rappresentanza sindacale unitaria ed azienda; il *referendum* tra i lavoratori, nella medesima data, ha portato alla ratifica di tale ipotesi di accordo nell'ambito del quale l'azienda si è impegnata, nel rispetto del mantenimento dei normali livelli di efficienza ed in coerenza con il modello organizzativo aziendale, ad introdurre un criterio di rotazione nella cassa integrazione guadagni straordinaria; è prevista, altresì, la mobilità incentivata i cui contenuti economici saranno preliminarmente discussi con le organizzazioni sindacali.

In caso di assunzioni, l'azienda si è inoltre impegnata a riassumere in via prioritaria i dipendenti in cassa integrazione straordinaria o in mobilità.

Si segnala infine che a partire dal mese di ottobre 2012 organizzazioni sindacali ed azienda si incontreranno per una verifica del piano di risanamento nonché per la presentazione di un nuovo piano industriale.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

DE VINCENTI

(4 settembre 2012)

---

RANUCCI, DELLA SETA, DE LUCA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

l'isola di Montecristo, con una superficie di 10,4 chilometri quadrati e uno sviluppo costiero di 16 chilometri, risulta tra le isole più a sud del parco dell'arcipelago toscano, costituendo la porzione meridionale della provincia di Livorno a cui appartiene, essendo annessa al territorio comunale di Portoferraio;

l'isola, sede fino al XVI secolo di una fiorente comunità monastica, è oggi riserva naturale integrale e riserva naturale biogenetica. La copertura vegetale è rappresentata da una bassa macchia mediterranea formata prevalentemente da eriche, rosmarini, cisti e lecci. La presenza più vistosa, in merito alla fauna, è la capra di Montecristo tuttora abbondantemente diffusa, per quanto riguarda gli anfibi vi è il raro discoglossa sardo e per i rettili, oltre al più comune biacco, è presente anche la vipera;

da organi di stampa, nel mese di gennaio 2012, si apprende che l'ecosistema e la biodiversità del territorio isolano vivono momenti di forte emergenza perché minacciati dall'invasione di ratti neri, arrivati da fuori, trasportati da navi ed imbarcazioni e proliferati nel tempo in modo esagerato, a tal punto da mettere in serio pericolo l'equilibrio ambientale del luogo;

considerato che:

il Parco nazionale, la Regione Toscana, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e l'Unione europea stanno pensando ad un progetto aggressivo volto a sterminare i ratti, con l'impiego di 26 tonnellate di esche avvelenate da lanciare da un aeroplano a più riprese nel corso del tempo;

molti comitati ambientalisti sono contrari a questo sistema di derattizzazione sia per i modi che per le sostanze velenose che si intendono utilizzare, asserendo che tali sostanze risulterebbero altamente tossiche per gli organismi acquatici e potrebbero provocare a lungo termine effetti nega-

tivi per l'ambiente, inoltre si tratterebbe di sostanze persistenti nel tempo che potrebbero contaminare la catena alimentare,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per scongiurare il protrarsi dell'emergenza ratti sull'isola di Montecristo, evitando sistemi e prodotti che possano mettere a rischio l'incolumità dei turisti che quotidianamente visitano l'isola, la catena alimentare nonché la biodiversità e l'ecosistema;

quali misure intendano mettere a punto al fine di stabilire un sistema di monitoraggio territoriale nazionale per prevenire in particolare nei parchi, nelle aree protette e sulle isole il disastroso incremento dei ratti, ritenuto ovunque una specie gravemente nociva.

(4-06627)

(18 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il Corpo forestale dello Stato del Ministero è beneficiario coordinatore del progetto "Life Montecristo 2010", approvato dalla Commissione europea nel 2009 e svolto in partenariato con il Parco nazionale dell'arcipelago toscano, l'Ispra e la Nemo Srl.

Il progetto, attivato nel 2010 con l'obiettivo di conservare e ripristinare *habitat* e specie nella riserva naturale statale dell'isola di Montecristo e nell'isola di Pianosa, oltre ad essere condiviso da rilevanti associazioni ambientaliste come Legambiente e Lipu birdlife Italia e sostenuto da Euro-parc (associazione che riunisce moltissimi enti gestori di aree protette in 37 nazioni europee), rispecchia le strategie internazionali di conservazione della natura che individuano, nelle specie invasive, uno dei maggiori pericoli per la biodiversità (in particolare, secondo la conferenza delle parti per l'applicazione della Convenzione sulla biodiversità biologica, negli ecosistemi geograficamente ed evolutivamente isolati come le piccole isole).

Il contrasto alle specie invasive rappresenta, inoltre, uno dei principi cardine della strategia europea per la biodiversità (COM2011 244final) e della strategia nazionale per la biodiversità (di recente pubblicazione a cura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare).

In tale contesto, la tutela della popolazione di "berta minore", raro uccello marino che nidifica nell'isola di Montecristo (di cui il ratto nero, come documentato dai censimenti e dai monitoraggi pluriennali effettuati sull'isola dal Corpo e dall'Ispra, è una delle cause accertate di locale estinzione dovuta, essenzialmente, alla predazione di uova e pulcini) rientra tra gli obiettivi da perseguire attraverso l'eradicazione del ratto (intervento che incide sull'importo totale del progetto nella percentuale del 23 per cento).



Tale intervento è stato ritenuto irrinunciabile per tutelare l'avifauna dell'isola dall'Ispra e dalla Commissione europea.

Le pubblicazioni scientifiche sull'argomento sono vastissime e in tutto il mondo sono stati eseguiti interventi analoghi a quello di Montecristo, alcuni utilizzando i medesimi criteri (come quelli realizzati in altre aree protette come l'isola di Molara in Sardegna e di Dragonera nelle Baleari); altri, con modalità simili (nell'isola di Giannutri dell'arcipelago toscano e a Zannonone nell'arcipelago ponziano).

Per quanto concerne le caratteristiche tecniche dell'intervento, il cui piano è disponibile sul sito *Internet* del progetto "montecristo2010", nella sezione "relazioni/elenco" (ove sono dettagliatamente descritti i *test* effettuati sulle specie non *target* e, in generale, su un ecosistema come quello dell'isola di Montecristo caratterizzato da un totale isolamento), si evidenzia che il principio attivo scelto per questa operazione, il brodifaucom, è il prodotto di gran lunga più utilizzato per l'eradicazione dei roditori a scopo naturalistico. Si tratta, in particolare, di un anticoagulante di seconda generazione, commercializzato in libera vendita in Italia.

Al riguardo si evidenzia come numerose ricerche effettuate nell'ambito di progetti analoghi condotti in varie parti del mondo provano che non esiste pericolo di inquinamento delle falde acquifere né del mare, considerata la scarsa solubilità in acqua del brodifaucom e la minima tossicità nei confronti degli organismi acquatici.

Per inciso si ricorda che il Ministero della salute, per consentire gli interventi nelle aree protette "per motivi di salvaguardia di specie selvatiche oggetto di misure di protezione a carattere internazionale, ove particolarmente minacciate dai ratti", con ordinanza del 14 gennaio 2010 ha modificato quella sul divieto di utilizzo e di detenzione di esche e bocconi avvelenati.

In ogni caso, ciò che incide sulla persistenza del principio attivo nell'ambiente è non solo nella quantità utilizzata, ma anche il formulato in cui esso è inserito. Pertanto, considerato che la concentrazione del principio attivo nell'esca è sempre molto bassa (nella distribuzione effettuata a Montecristo, un grammo per ettaro) e che, nel nostro caso, viene aggiunto ad amidi e cereali (*pellet*) che, degradandosi rapidamente, rendono il principio attivo di fatto non più pericoloso per la fauna, non sussistono motivi per ritenere possibile l'insorgenza di incidenze significative nei confronti delle specie e degli *habitat* di interesse comunitario, così come nei confronti dell'integrità complessiva del sito. A tale risultanza sono del resto pervenuti tutti i *test* eseguiti sul campo e in laboratorio.

Tantomeno il brodifaucom potrà risultare assimilabile da parte di visitatori che, peraltro, hanno accesso all'isola solo nella stagione primaverile-estiva, in numero limitato in date prefissate dall'organismo di gestione e accompagnati da personale di vigilanza.

Peraltro, è scientificamente assodato (anche da fonti conservazioniste come l'American bird conservancy) che il brodifaucom, seppur nocivo

quando utilizzato con modalità libere e in ambienti non confinati, risulta invece essenziale nel contesto insulare per la protezione di popolazioni di uccelli rari minacciati dai ratti. Non a caso, come detto, è il prodotto più utilizzato in interventi di eradicazione di tale specie.

I possibili effetti negativi sulle altre specie presenti sull'isola sono stati attentamente esaminati nel corso della pianificazione di questo intervento. In ogni caso, sono state applicate tutte le precauzioni necessarie per evitare l'impatto su uccelli, mammiferi e rettili; pertanto, le conseguenze per le popolazioni di specie autoctone saranno pressoché nulle. Solo il gabbiano reale, esso stesso specie dannosa per la conservazione delle specie marine più rare e di valore, in termini di biodiversità, è passibile di alcune perdite (poco significative rispetto alla numerosissima popolazione), tuttavia in misura inferiore a quella inflitta dai ratti.

Si evidenzia, infine, che non esistono esperienze di metodi alternativi a quello utilizzato nel progetto Life in relazione all'obiettivo perseguito.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---

ZANOLETTI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

nonostante l'Italia sia ricca di boschi, il materiale legnoso prodotto è decisamente insufficiente per le diverse necessità e in particolare per quelle dell'industria. Lo stesso inoltre è disponibile in modo discontinuo e di qualità disomogenea;

diversi fattori concorrono a determinare tale situazione: arcaica ed inefficiente organizzazione del sistema di vendita dei lotti boschivi; localizzazione dei boschi prevalentemente in montagna e in collina con difficoltà nelle operazioni di utilizzazione; insufficiente diffusione dei piani economici o di assestamento forestale anche nei boschi pubblici, per i quali sarebbero obbligatori ai sensi del regio decreto n. 3267 del 1923; attribuzione di competenze in materia forestale alle Regioni senza adeguato trasferimento di risorse umane e finanziarie; stagionalità del lavoro e insufficiente specializzazione delle imprese; assenza di una politica forestale di lungo periodo e di una funzione di coordinamento;

rilevato che di conseguenza le industrie trovano sovente più conveniente approvvigionarsi all'estero, e ciò produce effetti negativi sulla filiera foresta - legno e sull'assetto del territorio dove i boschi vengono trascurati o abbandonati;

ritenuto che opportune strategie di programmazione e potenziamento della politica forestale italiana, il perfezionamento delle produzioni e un'offerta costante possono creare condizioni favorevoli alla vendita dei prodotti forestali, con riduzione dei costi ed aumento della competitività del legname italiano sul mercato,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi per la creazione di condizioni favorevoli al sistema forestale italiano con una riforma organica che contempra la predisposizione di un piano forestale nazionale, l'aggiornamento dell'inventario forestale nazionale e l'elaborazione di una legge quadro che, aggiornando il regio decreto del 1923, costituisca un indirizzo coerente per le Regioni.

(4-07810)

(27 giugno 2012)

RISPOSTA. - Si ricorda anzitutto che nel 2008, per armonizzare l'attuazione delle disposizioni sovranazionali in materia forestale il Ministero ha realizzato, con quello dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il programma quadro per il settore forestale (PQSF).

Si tratta di un programma che, in linea con il piano d'azione per le foreste dell'Unione europea e sulla base degli strumenti di pianificazione regionali esistenti nonché delle linee guida definite ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo n. 227 del 2001, è finalizzato a favorire la gestione forestale sostenibile e a valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali.

Il documento intende, non solo, attuare gli impegni internazionali sottoscritti dal Governo in materia di foreste, ma anche costituire un quadro di riferimento strategico, di indirizzo e di coordinamento per il settore forestale nazionale che, favorendo ogni sinergia tra e con le amministrazioni competenti, migliori l'efficacia e l'efficienza della spesa per il settore.

Il PQSF sottolinea, inoltre, il ruolo delle foreste quale fattore di sviluppo ed elemento di tutela del territorio individuando, nella gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale, lo strumento principale per valorizzare le potenzialità del bosco come "risorsa" economica, socio-culturale e ambientale di tutela del territorio e di sviluppo locale.

Per quanto riguarda l'inventario forestale nazionale, si informa che, negli anni 2002-2007, è stato progettato e realizzato in Italia un secondo inventario forestale nazionale, denominato Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC) per le finalità e gli obiettivi che a tale progetto erano stati assegnati.

L'indagine inventariale ha cominciato a produrre le prime informazioni statistiche a partire dal febbraio 2007. Nel corso dello stesso anno e

di quello successivo sono stati poi presentati due ulteriori rapporti dedicati ancora alle stime di superficie, variamente disaggregate per unità amministrative e articolate per modalità dei principali caratteri qualitativi dei soprassuoli forestali.

Nel 2009, inoltre, è stato pubblicato un quarto rapporto in cui sono raccolte gran parte delle stime relative ai caratteri quantitativi che qualificano le formazioni forestali italiane. Nel frattempo, i dati inventariati hanno permesso la formulazione di ulteriori statistiche relative al prelievo legnoso annuo, alla composizione specifica dei soprassuoli, alla ripartizione per classi dimensionali degli alberi, all'articolazione per classi di età e per modalità colturali dei popolamenti.

Allo stato attuale, il Corpo forestale dello Stato sta concordando con il Ministero dell'ambiente, l'Inventario dell'uso delle terre d'Italia per l'anno 2012, strumento previsto per la compilazione del registro dei serbatoi agroforestali di carbonio, realizzato in attuazione del protocollo di Kyoto.

Tale inventario costituisce la fase preliminare del nuovo aggiornamento dell'Inventario forestale nazionale.

Infine, l'amministrazione sta valutando la costituzione di un tavolo di confronto tra tutti i portatori di interesse a vario titolo della materia forestale e della gestione del territorio, per l'eventuale revisione del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227, quale norma quadro di riferimento per il settore.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(10 settembre 2012)

---